

zione storica ha finito col confondere e sovrapporre i due concetti completamente dissimili di libertà politica e di indipendenza nazionale, bisogna riconoscere che almeno in un primo periodo, i francesi finsero forse di elargire alle nostre popolazioni la libertà, ma non le avviarono di un passo verso l'indipendenza.

Per quanto sotto lo scettro di un monarca straniero, il Ducato di Milano fino allora aveva goduto di ampie autonomie. Viceversa, appena insediatisi a Milano, il Bonaparte soppresse la giunta di governo, sciolse i tribunali di ogni grado e conservò solo in via provvisoria i Consigli Municipali, avendo cura di nominare a farne parte elementi completamente acquisiti alla causa francese.

Al posto del governo provvisorio si insediò una giunta militare presieduta dal generale Despinoy; e quasi a meglio sottolineare l'asservimento delle terre conquistate, il Bonaparte stabilì che ogni decreto delle autorità e dei magistrati si iniziasse colle parole: « in nome della Repubblica Francese ».

Nello stesso tempo l'esercito invasore si abbandonava a sistematiche spoliazioni e ruberie. Tutto ciò corrispondeva a un piano preordinato del Direttorio. È noto infatti che in quegli anni le finanze francesi versavano in condizioni disastrose. Quando il Bonaparte assunse il comando dell'Esercito d'Italia, ufficiali e soldati erano, secondo le parole di un famoso proclama, « nudi e laceri » e non percepivano la paga da parecchi mesi. Era naturale quindi che il giovane Capo coadiuvato dal commissario del governo, il còrso Saliceti, si affrettasse ad imporre enormi contribuzioni alle provincie conquistate, e a confiscare viveri, armi e opere